

La musica regna sovrana

di bizzarre

IL MODO di definire "eclettico" un artista che pesca a piene mani da generi diversi e magari antitetici è sempre stato una scorciatoia di comodo per il critico che non sa bene come approcciare uno stile esuberante e difficile da catalogare. Ma sfidiamo chiunque a incasellare Petrina in qualche modo, e il suo secondo, omonimo album (recensione su BU#179) ne è, ancor più dell'esordio, prova evidente. Non paga della sua sola attività musicale ("Non riesco a rimanere senza la danza, e tutto l'apporto creativo che riesce a darmi"), Petrina, che di nome fa Debora, sottolinea tuttavia quanto la musica resti la sua priorità:

La musica regna sovrana, è e sarà sempre la mia attività principale, sia che si tratti del progetto live relativo al disco (in quartetto), o in solo piano-voce, o in duo (al momento ho due progetti, uno col chitarrista Mirko Di Cataldo, e uno col batterista e musicista elettronico Gianni Bertoncini).

Ora una domanda scontata... Questo eclettismo estremo che metti in mostra nei tuoi dischi è un'intenzione deliberata o piuttosto un'espressione spontanea di una personalità esuberante e aperta a tutte le influenze stilistiche?

Quello che tu definisci eclettismo non è mai stata un'attitudine che io abbia cercato, o di cui sia stata pienamente cosciente. Non mi sono mai sentita tale, fino a che non mi è stato affibbiato questo aggettivo. E allora ho cominciato a rifletterci. Credo sia semplicemente una questione caratteriale, prima di tutto, una forma di onnivoracità, che mi sento addosso fin da bambina, quando ero ancora lontana dal comporre musica, ma leggevo le fiabe dei fratelli Grimm e I Promessi Sposi corredati di note critiche, ascoltavo i vinili dei miei fratelli (King Crimson, Soft Machine...) e quelli di mio padre (i Crodaioli di Bepi de Marzi), studiavo il Mikrokosmos di Béla Bartók e inventavo coreografie sulle canzoni dei Led Zepelin... E in effetti trovo normale andare ai concerti di jazz, di rock, di cantautorato, di musica classica o contemporanea, e agli spettacoli di danza, ma spesso ho l'impressione di vedere nei diversi luoghi persone diverse, come se ci fossero dei territori ben definiti per il pubblico di ciascun genere. E trovo che sia una particolarità più italiana, che all'estero sento molto di meno. In America ad esempio non c'è nulla di strano se un chitarrista rock si mette a scrivere per orchestre classiche, come ha fatto Jherik Bischoff ad esempio; nessuno li potrebbe sospettare che il suo sia un'intenzione deliberata per fare colpo!

Detto ciò, c'è un ambito musicale al quale senti di appartenere (per studi, formazione, amore particolare) più di altri?

Mi sento attratta da ciò che mi stimola, da ciò che mi muove pancia e cervello, al di là del genere. Mi piace tutto ciò che sento animato da un'urgenza espressiva personale, che vada oltre le imitazioni e che riesca a tirare fuori l'individualità che ci contraddistingue in quanto esseri umani, ognuno con un bagaglio ricchissimo di visioni ed emozioni personali, diverse da tutti gli altri. In questo senso non guardo le novità con sospetto, ma ne vengo attratta.

Tra il tuo primo disco e quest'ultimo sono passati 4 anni, tantissimo tempo; come mai?

Il ritardo di questo secondo non è dovuto a un'impotenza... al contrario! In questi anni ho composto brani che potrebbero riempire almeno altri due dischi oltre a questo... Ho collaborato a distanza oceanica con Jherik Bischoff per altri brani per voce, pianoforte e orchestra, ho scritto colonne sonore per spettacoli di teatro e documentari, ho composto nuovi pezzi che non hanno avuto posto in questo album. Ho dovuto rispettare anche i tempi della mia casa discografica e affrontare anche un lungo periodo di malattia, ma sicuramente il prossimo album arriverà molto prima!

Dal tuo punto di vista, qual è stata la crescita di Petrina da un disco all'altro?

Dal mio personalissimo punto di vista questo album mi ha costretto a mettermi alla prova con altri mezzi, oltre al pianoforte. Malgrado il piano resti la base della composizione, ho approcciato la scrittura per fiati ed archi, prima di tutto, e poi ho affrontato sonorità inconsuete per me, come l'elettronica abbinata a strumenti acustici, o la presenza dominante della chitarra



Petrina (foto davidprando.com)

elettrica. Dal punto di vista compositivo mi sento ancora molto in ricerca; in questo album ho cercato di sviluppare di più i materiali musicali, restando più aderente ad un'unica idea, con meno scarti di tono nello stesso brano.

Com'è nata la collaborazione con Jherik Bischoff?

Jherik è stato il mio ispiratore per i brani che hanno molti strumenti, come I fuochi d'artificio, o Tanti così anni (presente solo nell'edizione deluxe), o Lina. Jherik ha registrato ogni strumento andando tra casa sua e quella di David Byrne con la sua bici e lo zainetto pieno di microfoni; stupendo lo stesso Byrne, che non pensava sarebbe riuscito nell'intento di registrare un intero album così ("Composed", su Leaf). E così ho fatto anch'io, anche se per ensemble molto più piccoli. Quando poi Jherik mi ha mandato (da Seattle) la sua orchestrazione di Sky-Stripes in August mi sono emozionata. Registrare le parti di pianoforte e voce sopra quel mare di fiati e archi mi ha fatto sentire un po' come quella volta che ho suonato il piano solista dentro ad un'orchestra, per un concerto di Mozart. La sensazione è quella di essere portati in alto da una nuvola di suoni che ti circondano e ti sollevano, indipendentemente dalla tua volontà! Quello con Jherik è stato un incontro fantastico, per cui devo ringraziare solo David Byrne, che ci ha sostenuto ed aiutato. Il mio sogno ora è quello di poter portare questa collaborazione nei teatri e nelle sale da concerto, con una vera orchestra. ■